

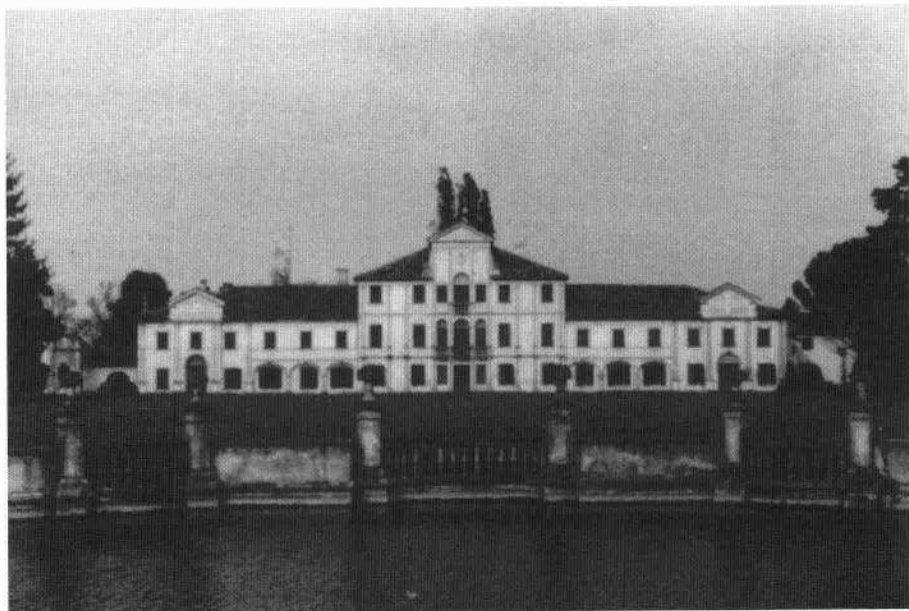
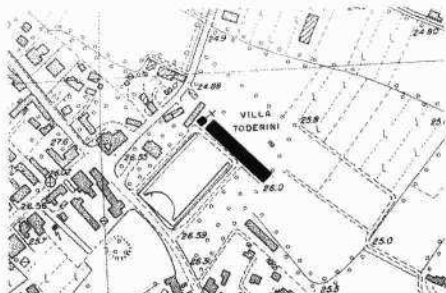
TV 154

Villa Toderini - De Gajardis, Ferracini, Jelmoni Ton Bonicelli

Comune: Codognè

Via Roma, 10

Irrv 00000334 Ctr 085 SO Iccd A 05.00144735



Nell'intero panorama delle ville del territorio di Codognè, la settecentesca villa Toderini è quella che meglio esprime il desiderio di grandiosità che la nobile famiglia a cui apparteneva voleva raggiungere e manifestare. Questa villa raccoglie infatti su di sé l'attenzione, come una quinta scenografica disposta a conclusione di una vasta distesa a prato, caratterizzata dall'invenzione di una sinuosa peschiera cinta da un parapetto a muretti e balaustre ritmato da lievi concavità e convessità. Essa, secondo il Doni, è un incrocio tra il palazzo e il «podere di spasso da gentiluomo» (Doni in Mazzotti, 1954), una sorta di macchina dei divertimenti costruita senza alcun legame con le attività produttive e al solo scopo di legittimare la potenza e il decoro familiare. Una lettura che diventa ancor più significativa nel momento in cui si confrontano gli anni della sua costruzione con quello del raggiungimento del tanto atteso titolo nobiliare da parte della famiglia. Una contingenza temporale, nella quale titolo e palazzo appaiono perfettamente speculari. Se negli spogli notarili sino al 1691 si insiste nella dicitura «nell'habitatione del Signor Toderini», dal novembre dello stesso anno si precisa che l'atto viene rogato «nel Palazzo de gl'infrascritti fratelli Toderini»; solo tre anni più tardi al cognome potrà affiancarsi la dicitura N.H.. I Toderini, infatti, erano dei grossi commercianti di stoffe pregiate, in particolare di merletti della Fiandra, e avevano negozio a Venezia, in Merceria. «Si trattava di una famiglia che aveva raggiunto una considerevole posizione economica e che, assieme a molte altre, costituiva la punta avanzata di una borghesia florida e, per così dire, emergente» (De Bortoli in Caniato-Follador, 1990).

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1950/01/26; 1962/07/04

Dati Catastali: F. 8, sez. B, m. 157/
158/ 160/ 162/ 163/ 164/ 166/
168/ 169/ 170/ 171/ 172/ 198/
332/ 333/ 334/ 335/ 336/ 337



A Codognè, i Toderini fanno la loro comparsa nella seconda metà del Seicento, quando Zuanne acquista da Marco Valier mezzo campo di terra «alle calliselle» e un altro mezzo al «cauro de sora», ponendo così le premesse di quello che diventerà il complesso di villa Toderini. Anche il successivo acquisto nel 1669 di 12 campi dal Magistrato dei beni comunali va ricondotto alla definizione dell'area sulla quale, a partire dagli anni settanta, si avvia la costruzione su probabili preesistenze dell'imponente complesso che comprende attualmente il corpo padronale, con una peschiera davanti alla facciata d'ingresso ed un vasto bosco che si estende sul retro. Isolate nel parco vi sono inoltre le due barchesse e la cappella gentilizia.

Al corpo padronale, più che ogni altra cosa, è assegnato il compito di trasmettere la magnificenza dei propri committenti, con il suo lungo e continuo fronte, interrotto a metà da un corpo centrale più alto a tre piani. Questo ha il portone d'ingresso a livello del giardino con ai lati finestre rettangolari. Al primo piano, in asse, si apre una grande trifora con poggioni in pietra, sopra la quale, al secondo piano, si trova una porta finestra ad arco con in basso la balaustra a colonnine, fiancheggiata a sua volta da finestre rettangolari. Sopra e sotto le aperture laterali del primo piano e dell'attico sono ancora visibili degli eleganti decori a ghirlanda in rilievo. Conclude questa parte l'alto sopralzo centrale, ritmato da quattro finte lesene sulle quali si innalza poi il frontone triangolare, nel cui centro vi è un oculo circolare. Lateralmente, ripartite da un finto ordine di lesene sovrapposte, si dispongono le aperture a profilo architravato secondo una doppia coppia di assi verticali simmetrici rispetto a quello mediano.

Veduta aerea del complesso (da: Caniato-Follador, 1990)

Il fronte sud del complesso in una foto degli anni cinquanta (Archivio IRVV)

158

La costruzione prosegue simmetricamente con due lunghe ali laterali, segnate al pianterreno da archi chiusi, a sesto ribassato, entro i quali si aprono le finestre rettangolari in asse con quelle disposte al primo piano. Le due ali terminano con due brevi corpi, nei quali si aprono grandi portoni ad arco, sormontati in alto da relativi timpani. L'intero fronte è dunque caratterizzato dalla continuità del paramento murario esterno, che viene ribadita anche nella scelta di tamponare gli archi ribassati delle due ali laterali, e dalla presenza di una giustapposizione bidimensionale di alcuni elementi desunti dal linguaggio classico, che servono a dare un ordine a questa piatta quinta scenografica.

In assenza di documenti, Giuseppe Mazzotti nel 1954 attribuisce il progetto di questa costruzione al conte padovano Girolamo Frigimelica Roberti, al quale «piaceva molto l'architettura romana e quella francese, e aveva molto viaggiato» (Mazzotti, 1954; De Mas, 1972; Campagnolo, 1978), e che, nei primi anni del Settecento, era occupato nella consegna del progetto per la villa dei Pisani in Stra nonché per la chiesa padovana detta "del Torresino" (Bassi, 1987). Considerando che lo stesso Frigimelica rimprovera ad alcuni suoi contemporanei di non costruire seguendo gli insegnamenti di Vitruvio, Palladio, Sansovino, Scamozzi, Serlio, Michelangelo e che la fabbrica di Codognè presenta chiaramente alcune incongruenze formali di carattere lessicale, si può supporre, come peraltro fa Manlio Brusatin, che «l'effetto scenografico del grande prato antistante e della peschiera, e il monticello innalzato artificialmente per racchiudervi una ghiacciaia, si piazza più vicino a qualche esempio del territorio coneglianes» (Brusatin, 1980).



L'oratorio (L.S. 1998)